

## UN PROGETTO DI GOVERNO DI GIO. STEFANO CARLI (1803)

Michele GOTTARDI

prof. filosofia e storia, IT-30131 Venezia, Cannaregio 3729/A

prof. filozóf. in zgod., IT-30131 Benetke, Cannaregio 3729/A

### SINTESI

All'inizio del 1803, proprio mentre l'impero asburgico aveva dato inizio, nelle ex-province della Repubblica di Venezia, ad un ampio processo di riorganizzazione statale, giungeva sul tavolo del governatore di Venezia, il conte di Bissingen, un progetto che riguardava le nuove giurisdizioni, uscito dalle riflessioni di un suddito non certo sconosciuto: Giovan Stefano Carli, fratello di Gian Rinaldo. Carli, ormai settantasettenne, cercava così di trovare spazio nella nuova amministrazione asburgica. Il progetto, che tendeva ad unificare le diverse componenti storico-geografiche dell'area adriatica in un'unica giurisdizione "istriaca" con sede tuttavia a Trieste, riprendeva le idee di Gian Rinaldo, apparse in uno scritto del 1760, Della costituzione geografica e civile dell'Istria, Friuli e Dalmazia nel tempo di mezzo e della promiscuità de'loro nomi.

Al principio del 1803 l'impero asburgico aveva dato inizio, nelle ex-province della Repubblica di Venezia, ad un ampio processo di riorganizzazione statale, teso a riformare profondamente tutte le istituzioni pubbliche, ancora basate sugli antichi archetipi dell'amministrazione aristocratica e sul retaggio del diritto veneto. Il primo ambito di intervento austriaco fu rappresentato dall'organizzazione del governo centrale, a Venezia, e immediatamente dopo dalle strutture provinciali sia dell'ex-Terraferma veneta che dei domini istriani e dalmati, ovvero di quei nuovi territori di cui l'imperatore Francesco II era entrato in possesso in virtù del trattato di Campoformido, il 17 ottobre 1797.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Su questi temi, cfr. M. GOTTARDI, *L'Austria a Venezia. Società e istituzioni nella prima dominazione austriaca. 1798-1806*, Milano, Franco Angeli, 1993.

Ed è proprio nei giorni che precedono la nuova organizzazione territoriale, attorno alla metà del mese di febbraio, che giunge sul tavolo del governatore di Venezia, il tirolese conte di Bissingen, un progetto che riguardava le nuove giurisdizioni, uscito dalle riflessioni di un privato cittadino, che si definiva "zelante e fedelissimo nuovo suddito di Vostra Maestà".<sup>2</sup> Nuovo, ma non oscuro suddito: lo studio proveniva infatti da Capodistria, ed era opera di Stefano Carli, anzi Giovan Stefano com'egli stesso si firmava, indirizzandosi direttamente all'imperatore.<sup>3</sup> Carli esordiva ricordando le molte benemeritenze acquisite dalla famiglia, attraverso il servizio reso alla casa d'Austria dai suoi due fratelli, ora entrambi defunti: il primogenito e più celebre Gian Rinaldo, ma anche il più giovane dei tre, quel Girolamo morto anch'egli a Milano, nel 1792, all'età di 64 anni, dopo aver ricoperto numerosi incarichi di rilievo nell'amministrazione della giustizia, alla guida del Tribunale criminale o come consigliere aulico del Revisorio, e alla direzione dell'Ufficio di Polizia.

L'intento di Stefano, già intuibile nell'*incipit* dove esponeva con forza i gioielli di famiglia, diveniva addirittura manifesto nella conclusione del progetto, quando si dichiarava disposto a continuare a offrire al sovrano le sue riflessioni, anche in temi di "legislazione politica, economica, giustiziale e commerciale", beninteso "avvalorate da competenti mezzi". Era questo un metodo classico per farsi assumere alle dipendenze di un'amministrazione di antico regime: vi aveva fatto ricorso, tra gli altri, lo stesso Gian Rinaldo, tra il 1764 e il 1765, prima di esser nominato presidente del Supremo Consiglio d'economia, a Milano; un costume che a Venezia, dopo l'arrivo degli austriaci aveva registrato una crescita intensa, favorito dall'interesse dei nuovi amministratori verso una realtà statale pressoché sconosciuta e insieme dalla necessità di molti, aristocratici e borghesi, di trovare una sistemazione professionale nei ranghi dello stato.

Stefano Carli viveva ormai in disparte da quando, nel giugno 1797, era stato protagonista involontario di un fatto che lo aveva segnato in modo indelebile. Il 5 giugno 1797, era scoppiata, a Capodistria, una sommossa in cui erano confluiti elementi democratici e risentimenti antinobiliari, sommossa che aveva portato la popolazione ad assumere atteggiamenti non privi di qualche contraddittorietà, come ad esempio, d'un lato il rinnovo della fedeltà alla pur oligarchica Repubblica di Venezia, dall'altro la profonda contestazione verso la nobiltà istriana, tacciata d'aver auspicato e favorito l'annessione all'Austria. Queste posizioni erano sfociate in manifestazioni violente contro i più "austriacanti" tra gli esponenti dell'aristocrazia, come il già anziano conte Carli, sbeffeggiato in strada e costretto a

2 Il documento è in Asv (Archivio di stato di Venezia), *Prima dominazione austriaca, Governo Generale*, b. 1.

3 Sulla vita di Stefano Carli, cfr. *ad vocem*, S. CELLA, *Dizionario Biografico degli Italiani (Dbi)*, XX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1977, pp. 175-6.

inneggiare a San Marco, seminudo, dopo aver subito il saccheggio del palazzo di famiglia.<sup>4</sup> Da allora Stefano aveva assunto un contegno defilato, riservandosi tuttavia, nel 1800, di redigere un progetto, indirizzato alla municipalità di Capodistria, volto a migliorare la produzione agricola, arginando anche un piccolo corso d'acqua delle vicinanze, il Fiumicino. Nel febbraio del 1803, a quasi 77 anni, Stefano Carli riprendeva dunque la penna per un progetto che tendeva a unificare, saldandole assieme, le diverse componenti storico-geografiche dell'area adriatica.

Infatti, a capo delle cinque giurisdizioni, Carli poneva Venezia, dalla quale dipendevano il "governo veneto", ma anche, in subordine quello "istriaco", con un anomalo centro amministrativo posto a Trieste, il "governo liburnico", con capoluogo Fiume, "il governo dalmatico", che aveva in Spalato la sede della giurisdizione e un'appendice "illirica" nell'ex-Albania veneta, retta da un commissario residente a Cattaro.

A Venezia, oltre allo stato maggiore militare, veniva posta la sede del governo centrale, "a portata - scrive Carli - di scuoter coi più convenienti e solleciti mezzi in tutta la sua giurisdizione la fatal inerzia, sorgente della miseria, e la quale dee considerarsi come l'acqua stagnante che putrefata tramanda delle fetide e pericolose esalazioni." Tra gli argomenti da porre all'attenzione immediata del governo per risollevare le sorti dell'economia e del commercio veneto, Carli poneva in primo luogo il rafforzamento della rete di comunicazione stradale e fluviale, seguita dal rilancio dell'utilizzo dei boschi e dei beni comunali, importanti soprattutto ai fini della "ssistenza umana", poiché "essi servono di alimento agli animali, la maggior parte dei quali è destinata per la più fertile produzione delle terre". Infine altro elemento oggetto delle attenzioni di Stefano Carli erano le monete: "misura di tutti i generi attivi e passivi delle nazioni, fra le quali costituiscono una riflessibile occulta guerra ... Felici le nazioni - concludeva - se in tutti gli stati avessero le monete un egual intrinseco valore, non vi sarebbero tante intralciate politiche ed economiche speculazioni tendenti a grave pubblico e privato pregiudizio".

Ma la particolarità più evidente di questo progetto risiedeva proprio nella giurisdizione "istriaca": citando infatti non meglio precisati "storici e geografi antichi", Carli poteva arrivare a sostenere che "i Veneti al di qua del Tagliamento non si estendessero". I confini della seconda circoscrizione erano costituiti dunque, oltre che dal Tagliamento, dalla "corona dei monti dalla Carnia", sino al fiume Arsa, un corso d'acqua che nasce alle pendici del Monte Maggiore, da due piccoli laghi, e sbocca nel Quarnaro, prima di Albona, e che rappresentava, in età antica, il confine dell'Italia romana.

4 Sulla vicenda cfr. A. CHERINI, *Inquisizione e processo per la sommossa di Capodistria del 5 e 6 giugno 1797*, in "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", LXVIII (n.s. XVI), 1968, pp. 145-60; e G. QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria nell'età napoleonica*, Firenze, Le Monnier, 1954, pp. 69-70.

Nel complesso la regione copriva un'area di 150 miglia per 60, dalla Carnia al Quarnaro, e comprendeva città come Udine, Trieste, Capodistria, Rovigno e Pola, con una popolazione di circa 525.000 abitanti.

Il capoluogo della giurisdizione veniva posto a Trieste: strana scelta per chi aveva intitolato la giurisdizione all'Istria. Forse anche qui si può trovare traccia di quella disaffezione verso la città di Capodistria, che si sarebbe manifestata in modo persino provocatorio al termine dell'esistenza di Stefano Carli.

"La maggior fortuna che possa avere tutta questa popolazione - scriveva - si è certamente quella che Trieste venga costituita per città centrale d'un governo". Trieste possedeva infatti, nell'analisi dell'aristocratico capodistriano, le qualità più idonee per svolgere queste funzioni: "nella sola città di Trieste, città grande, popolata, commerciante e ricca, possono i popoli tutti di questa giurisdizione spedirsi con poca spesa e in breve tempo o per terra o per mare quei generi attivi de' quali essi abbondano, o col maggior loro vantaggio facilmente smerciarli. La stessa città di Trieste può somministrare ai popoli medesimi tutti quelli dei quali essi abbisognano. Ogni suddito soggiornante ai confini più lontani di detta città può giungervi nella medesima per agire ai propri e agli altrui interessi nel periodo di due giorni circa". Questa dei due giorni di viaggio è una costante del progetto carliano: in tutte le circoscrizioni la scelta del capoluogo riveste prima di tutto un carattere di comodità e di centralità geografica.

Carli proponeva poi alcuni interventi da attuare al porto di Trieste, definito "molto pericoloso, perché dominato dai frequenti impetuosissimi venti del Nord e del Est": interventi che spaziavano dall'espansione del molo all'allargamento dei canali, per rendere più sicuro l'attracco dei bastimenti, soprattutto in caso di maltempo. Tra le modifiche da apportare, si suggeriva anche di allungare il Molo di San Carlo sino a raggiungere il Molo Vecchio, "lasciandovi tra mezzo un vacuo per l'ingresso di qualunque più grosso bastimento, erigendovi in abidue l'estremità una torre da esser illuminata perché servir debba di norma e direzione ai bastimenti". Ma forse la soluzione doveva essere ancor più radicale: e così Carli avanzava il dubbio "se si avesse da sostituire al porto di Trieste quello di Pola, porto tanto predileto dai Romani, il più sorprendente di quanti ne abbia somministrati all'Europa la natura", e chiedendo quindi l'istituzione di un'apposita conferenza per discutere il problema.

Atipico nella sua configurazione, il progetto di Stefano aveva in realtà dei riferimenti istituzionali chiari, *in primis*, l'Impero romano e la Repubblica di Venezia, ma si avvaleva anche, a ben guardare, di un precedente familiare, un'opera che Gian Rinaldo aveva concepito durante il suo ultimo soggiorno a Capodistria, e pubblicato poi, nel 1760, per i tipi dell'editore veneziano Francesco Storti.

*Della costituzione geografica e civile dell'Istria, Friuli e Dalmazia nel tempo di mezzo e della promiscuità de' loro nomi* è un opuscolo che non rientra certo tra i più celebrati scritti di Gian Rinaldo, al punto da essere spesso tralasciato dai biografi dell'economista istriano.<sup>5</sup> Il tema è tuttavia comune ad una più nota opera del maggiore dei Carli, *Delle antichità romane dell'Istria*, che a sua volta riprendeva antichi interessi, cari all'autore, di rivalutazione storica della propria patria, unita all'esaltazione della romanità dell'Istria, contrapposta alla Dalmazia e alla regione illirica, dove la penetrazione imperiale era stata minore e dunque anche l'influsso della cultura classica risultava più annacquato.

Per questo dunque Gian Rinaldo aveva scritto di voler "porre in luce la situazione geografica e civile della provincia dell'Istria nel tempo di mezzo; ma poiché promiscuità de' nomi di Dalmazia ed Istria in detto tempo nel Friuli e nell'antica Venezia s'incontra ... necessario è di tutte tre queste province, per quanto porta il presente assunto, che da noi si faccia parola".<sup>6</sup>

Anche Gian Rinaldo, come più tardi Stefano, sottolineando come i confini dell'Istria iniziassero col Timavo e finissero con l'Arsa, ricordava come "a' tempi di Augusto la Provincia nostra era da due fiumi determinata, cioè dal Formione e dall'Arsa". In seguito la divisione restò tutto sommato invariata, pur nell'evoluzione delle forme di governo imperiali, che incluse "la Dalmazia ... nell'Illirico", mentre "l'Istria unita alla Venezia, retta da un console, rimaneva nella Diocesi d'Italia sotto il Vicario d'Italia". Questa disposizione fatta da Costantino, resterà poi attraverso Odoacre, sino a Teodorico. Tuttavia continuava Gian Rinaldo, passando in rassegna i maggiori scrittori romani e medievali "il governo di queste due provincie fu uno",<sup>7</sup> e al di là della veridicità storica conta l'assunto che Carli voleva dimostrare, ovvero l'unicità dell'Istria anche al di là dell'Arsa. Nello stesso modo egli procedeva poi per delimitare i confini delle Venezie e del Friuli: "le Venezie erano due" scrive Gian Rinaldo,<sup>8</sup> inferiore e superiore, divise dal Tagliamento, poi unite all'Istria, mentre la sorte della Dalmazia restava sempre divisa, sotto il governo illirico.

Come si vede i punti di contatto tra gli scritti dei due fratelli erano molti, solo che le conclusioni risultavano opposte. Se infatti Gian Rinaldo giungeva d'un lato a dedurre una maggior influenza della classicità sull'Istria, in virtù della più diretta presenza dei Romani, ponendo precisi confini ne confermava d'altro canto l'autonomia da Veneto, Friuli e Dalmazia. Le soluzioni di governo avanzate invece

5 Per una biografia su Gian Rinaldo, cfr., *ad vocem*, *Dbi*, XX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1977, pp. 161-7.

6 G. R. CARLI, *Della costituzione geografica e civile dell'Istria, Friuli e Dalmazia nel tempo di mezzo e della promiscuità de' loro nomi*, Venezia, Fr. Storti, 1760, p. 3.

7 *Ibidem*, p. 6.

8 *Ibidem*, p. 10.

da Stefano, lungi dal sancire l'autonomia dell'Istria dal resto della giurisdizione (al di là del nome: governo "istriaco"), ne anticipavano invece una dipendenza amministrativa da Trieste, come sarebbe poi avvenuto per oltre un secolo nel governo del Litorale.

Pochi mesi dopo infatti, all'inizio del 1804, l'Austria varò la nuova organizzazione periferica che poggiava sui capitanati provinciali: Capodistria perdeva la titolarità di governo, diventando parte di un territorio amministrato dall'unico governatore di Trieste e dell'Istria. Del progetto di Gio. Stefano Carli non rimase traccia che in una busta dell'archivio dei Frari a Venezia; né a lui, né ad alcun altro membro dell'aristocrazia istriana venne assegnato un posto di rilievo nel nuovo organigramma statale.

Dopo questo episodio, Carli tentò invano di ottenere un incarico, durante il governo napoleonico, dal prefetto Calafati (ambiva infatti a riavere la Direzione dei boschi, ad oltre 40 anni da un analogo incarico ottenuto dalla Serenissima): Stefano sarebbe morto dieci anni dopo, nel 1813, dopo aver ripudiato, in sede testamentaria, la sua città natale, estremo, evidente sgarbo di chi non aveva più dimenticato l'umiliazione patita nel 1797.

#### POVZETEK

*Na začetku leta 1803, v času, ko se je habsburški imperij v provincah nekdanje Beneške republike lotil obsežnega procesa državne reorganizacije, se je na mizi beneškega guvernerja, grofa Bissingena, znašel projekt, ki je zadeval novo sodno ureditev in ki je prihajal izpod peresa podanika, ki zagotovo ni bil nepoznan: Giovan Stefano Carli, brat Gian Rinalda Carlija. Takrat že sedeminsedemdesetletni Giovan Stefano se je tako skušal dokopati do mesta v novi habsburški upravi. V projektu, po katerem naj bi se različni zgodovinsko-geografski deli jadranskega območja počasi združili v eno samo "istrsko" sodno oblast, vendar s sedežem v Trstu, pa je povzemal misli Gian Rinalda, objavljene v nekem spisu iz leta 1760 "Della costituzione geografica e civile dell'Istria, Friuli e Dalmazia nel tempo di mezzo e della promiscuità de' loro nomi" (O geografskem in civilnem ustroju Istre, Furlanije in Dalmacije v vmesnem času in o mešanici njihovih imen).*